



CITTÀ DI NOALE  
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ

**L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:  
LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA n.4**

**MARCHESA COLOMBI**

Il 17 marzo abbiamo festeggiato una giornata speciale: il 150° Anniversario dell'Unità di Italia. Una data importante cui non saremmo arrivati senza il silenzioso contributo di tante donne che seppur di diversa estrazione sociale e culturale si sono battute per l'unità, l'indipendenza, la democrazia e la pari dignità dei sessi.

In occasione di questo evento unico l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Noale, intende raccogliere l'idea di alcuni Cittadini di dare rilievo alle protagoniste più o meno conosciute del nostro Risorgimento.

Donne che hanno operato spesso nell'anonimato, in assenza di riconoscimento partecipando alla lotta risorgimentale come combattenti in prima linea o assistendo i feriti, continuando a lavorare con dedizione in casa o nei campi, in attesa di lettere o notizie dei familiari o ancora promuovendo il fermento intellettuale tipico dell'epoca.

Pertanto il 17 di ogni mese sino a dicembre proporremo per il tramite del sito internet istituzionale [www.comune.noale.ve.it](http://www.comune.noale.ve.it), una breve biografia di queste Eroine nostrane.

Ringrazio quindi sin da ora la dott.ssa Lara Sabbadin che ha collaborato per la stesura dei testi.

Sperando quindi di fare cosa gradita, proponiamo la scheda n.4 dedicato alla Marchesa Colombi.

*Avv. Michela Barin  
Assessore alle Pari Opportunità  
Città di Noale  
Ufficio Segreteria Urp  
Comune di Noale  
tel. 041.5897255*



**17 giugno 2011**

**L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:**

**LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA**

***Maria Antonietta Torriani  
Marchesa Colombi***



***di Lara Sabbadin***

Maria Antonietta Torriani non ha combattuto dietro alcuna barricata, non ha affiancato come compagna alcun eroe, non ha viaggiato in lungo e in largo per l'Europa inseguendo ideali e uomini votati alla libertà. Ebbe però un modo tutto suo di essere una protagonista del secondo Ottocento, dell'Italia da poco unita e afflitta da pesanti retaggi di un'epoca che non poteva concludersi nel tempo in cui si volta la pagina di un libro. Nata nel 1846 a Novara, rimasta presto orfana aveva compiuto studi come maestra elementare, ma con la grande passione per la scrittura e per gli aspetti sociali. Si trasferì quindi a Milano, città ben più dinamica e interessante rispetto alla provincia piemontese, dove frequentò i circoli intellettuali più progressisti e conobbe personaggi di grande interesse come la sociologa e profemminista Anna Maria Mozzoni. Intraprendente e audace,

sposò e dopo pochi anni si separò dal direttore di un periodico cui si era rivolta per offrire collaborazione. Si trattava di Eugenio Torelli Viollier, il giornalista che nel 1876 fonderà il Corriere della Sera. Dopo la fine del matrimonio, Maria Antonietta non lasciò la città lombarda e continuò con grande intensità la sua attività di scrittrice, assumendo ironicamente lo pseudonimo di *Marchesa Colombi*, un personaggio comico di una commedia di Paolo Ferrari. Questo le permise di muoversi con più disinvoltura nell'ambiente letterario dell'Italia postunitaria e di descrivere con particolare attenzione e impegno sociale il mondo soprattutto femminile di allora. Contraddistinse sempre la sua scrittura una vera ironica mordace ma elegante e morbida, che rendeva godibili e allo stesso tempo taglienti le sue opere. La sua ampia produzione, di una qualità e profondità tali da elevarla certo tra i maggiori autori del suo periodo, spazia dai romanzi sociali alla letteratura per l'infanzia, dalle operette morali alle raccolte di racconti, dai saggi alle opere per teatro. Morta nel 1920, la sua epoca la considerò soprattutto come scrittrice per il pubblico femminile, per la costante attenzione proprio al mondo delle donne, alle tematiche sentimentali e alla precisione descrittiva della quotidianità domestica; la sua rivalutazione critica si deve a Italo Calvino e a Natalia Ginzburg, che ne hanno più compiutamente indagato e apprezzato la figura, la portata nella storia della letteratura italiana e lo stile innovativo.

Tra le sue opere più celebri si colloca *“In risaia”*, del 1878, un romanzo che affronta la dura tematica del lavoro femminile nei campi associandola all'analisi di alcune dinamiche sociali che coinvolgevano, spesso in modo negativo, talune figure “sfortunate” di donne. *“Un matrimonio in provincia”* approfondisce invece gli aspetti della vita di una donna lontana dai centri della cultura e della modernità, relegata all'unico diversivo delle passeggiate nella campagna e inchiodata allo scorrere uniforme e monocorde del tempo e degli anni, nel “passaggio” dal padre al marito: dopo tre figli, “Il fatto è che ingrasso” è la frase che, indicando un simbolico cambiamento, idealmente chiude l'opera riportandoci sorprendentemente a temi di smaniosa attualità. Con il saggio *“Della letteratura nell'educazione femminile”*, uscito nel 1871, Maria Antonietta Torriani tratta del ruolo di cultura e lettura nella formazione delle donne.

Forse più pregnante ai fini di un inquadramento della figura della scrittrice Marchesa Colombi nell'Italia della sua epoca è però la peculiare opera *“La gente per bene. Leggi di convivenza sociale”*, una sorta di innovativo galateo a destinazione prevalentemente femminile, uscito una prima volta nel 1877 e subito oggetto di grande interesse del pubblico, tanto da avere in meno di vent'anni ben diciotto edizioni. Il libro, che si costituiva come una sorta di guida comportamentale per la nascente borghesia italiana, soprattutto per quella che fino ad allora era rimasta lontana dai luoghi più eleganti e “à la page” del momento, denunciava tra le righe con sottile ironia l'ipocrisia di quell'età e indagava fin nelle pieghe recondite l'aspirante “buona

società” della nuova nazione italiana. L’affetto sincero per le sue connazionali affiora dal confronto con le altre donne europee: le sue lettrici “sono italiane; hanno lo spirito vivace, l’immaginazione pronta; sono entusiaste ed espansive. Volerle ridurre come automi modellati su figurine straniere, sarebbe una profanazione, una finzione. Siano loro stesse”. Nello stesso libro emerge in tanti punti lo scarto rispetto alla generazione precedente di donne e il riscatto di alcune espressioni dell’intelligenza femminile: “Ora le giovinette escono dalle scuole dotte come tanti piccoli professori”; non affrontano temi politici “perché sanno che è cosa uggiosa; l’hanno imparato studiando gli uomini. [...] Se volessero, con quelle piccole menti intelligenti ed erudite, terrebbero testa agli uomini anche in politica. Fanno bene a non tentarlo, del resto”. Una cultura che fosse pienamente italiana si andava allora costruendo e nel capitolo dedicato ai bimbi la Marchesa affermava: “Da qualche tempo gl’italiani si sono accorti che la nostra lingua è bella, armoniosa e ricca, e soprattutto che è la nostra lingua, e prima di guastare la pronunzia dei bambini avvezzandoli alle lingue straniere, li avvezzano a parlar bene l’italiano. E’ un uso da raccomandarsi caldamente”.

Lungimirante, dunque, e saggia Maria Antonietta Torriani, ironica ma altrettanto osservatrice attenta, lucida e precisa nell’individuare dei punti nevralgici della cultura e della società italiane che forse non sono ancora del tutto risolti o di cui, dopo un secolo abbondante, manca ancora una generalizzata e piena consapevolezza. Ma, come lei stessa avvedutamente raccomandava a proposito delle questioni d’amore: “Non anticipi nulla, signorina. Lasci che il tempo maturi gli avvenimenti. I frutti acerbi hanno sempre un fondo di asprezza, mentre sono tanto buoni e dolci i frutti maturi”!